

Lo scontro politico



Per due volte in 48 ore l'aula di Montecitorio bloccata dalle assenze dei deputati dell'ex quadripartito
Mussi: «Se la manovra non resta al palo è grazie alla sinistra»
Ciampi: presto l'esecutivo torni ai politici

Dc e Psi contro la Finanziaria

Manca il numero legale. Napolitano: «Che pena»

L'assenteismo dell'ex maggioranza ritarda alla Camera l'esame della manovra economica. In 48 ore manca due volte il numero legale. Solo al 18% in aula quel Psi presente invece al completo quando si discuteva della custodia cautelare. Deplorazione e preoccupazioni di Napolitano «per il prosieguo del delicato impegno». Mussi (Pds): «Se non fosse per la sinistra, questa finanziaria sarebbe ancora al palo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per due giorni si va avanti a singhiozzo, nell'esame della manovra economica. Camera disertata dalla gran parte dei deputati dell'ex maggioranza, è la sinistra (ed in primo luogo il Pds) ad assumersi la responsabilità politica di assicurare il regolare svolgimento delle votazioni: ma sempre sul filo di quel numero legale che, pure, manca per ben due volte. Sicché iersera Giorgio Napolitano si vede costretto ad annullare la seduta di oggi e a rinviare le votazioni a lunedì pomeriggio. E tuttavia la sua non è una rinuncia passiva. Dopo aver espresso tutta la sua deplorazione per le assenze «particolarmente numerose di alcuni gruppi», il presidente della Camera denuncia la «situazione di evidente e spesso penosa difficoltà» in cui lo scandaloso assenteismo del ventre molle Dc-Psi ha posto l'assemblea di Montecitorio. C'è il rischio insomma che saltino i tempi dell'esame della Finanziaria e del provvedimento ad essa collegato, e Napolitano lo paventa apertamente: «Sono preoccupato per il prosieguo di questo impegno

particolarmente delicato, essenzialmente per le nostre istituzioni». Già, ma questo rischio è frutto di casualità, o è stato calcolato a tavolino? Non tocca certo a Napolitano dirlo. Ma tocca agli osservatori registrare alcuni dati: l'interesse oggettivo a ritardare il corso della Finanziaria (e quindi dell'impegno conclusivo del governo di Ciampi, il quale ancora ieri ha definito il suo un esecutivo «di transizione», invitando i cittadini a «non criminalizzare i partiti») da parte di chi punta a riorganizzare il Centro, l'interesse personale di quanti militano nel partito degli inquisiti, e che paventano, con le elezioni anticipate, la fine dell'immunità; l'aspirazione di settori della Dc e del Psi per i segnali sempre più chiari che non solo si va alle elezioni a marzo ma senza spazio per altro che non sia la Finanziaria. Ipotesi arrischiata? Stiamo ai fatti. Nella tarda mattinata si cominciano a votare articoli ed emendamenti al collegato. Nel primo pomeriggio già manca il numero legale, cioè in aula ci

sono meno della metà dei deputati. Chi manca? Mancano, appunto, la metà dei democristiani e quattro quinti dei socialisti. «Così Scalfaro s'impara a preannunciare...» fa un peone della Dc meridionale. (Mancano in massa anche i deputati del Msi: «E poi dicono di volere anche loro le elezioni subito. Imbroglioni», commenta il capogruppo Pds Massimo D'Alema). Al contrario, il gruppo Pds è quasi al 65% (ma una parte delle assenze è ampiamente giustificata dalla partecipazione delle deputate alla conferenza delle donne della Quercia; deroga immediatamente revocata) e anche gli altri gruppi della sinistra sono oltre la media con la sola, momentanea eccezione di Riformazione. Perché tante assenze? «Che cosa ci vuole per smuoverli e costringerli a stare in aula?», si chiede stupito un ministro. Un deputato dc lo prende per un braccio e gli mormora: «Dica al suo collega della Giustizia di dare almeno un segnale sulla presenza stabile di deputati. Solo una battuta feroce, o è proprio il rigurgito del ricatto agitato dieci giorni fa col naufragio del progetto che, sotto il manto della riconsiderazione della custodia cautelare, avrebbe messo un bavaglio alla stampa e un freno ai giudici? Certo è che in aula di inquisiti non c'è traccia. Magari passeggiano ostentatamente nel Transatlantico, ma nell'emisfero non entrano. (Che effetto non per i banchi socialisti ora semideserti: quando si tentava

di mandare in porto la legge pro-inquisiti, i banchi erano gremiti). Teri mattina si riprende, sempre a fatica, e sempre sul filo del numero legale. E più sono presenti i deputati della sinistra, più manca l'ex maggioranza. Se in qualche modo la Dc tiene (ma perché deve solo tenere?), gli altri letteralmente latitano: alla sedicesima votazione, dei socialisti c'è solo il 19,2% del gruppo, il 5,8 del Pli, il 6,6 del Psdi. Commenta Fabio Mussi, vice presidente del gruppo della Quercia indicando il tabellone che registra elettronicamente presenze e voti: «È il grafico luminoso del disfacimento del Centro. Senza la forte presenza a sinistra, la Finanziaria sarebbe ancora al palo».

Ma non basta neanche questo. Nel pomeriggio, la macchina parlamentare si blocca daccapo: i deputati in aula non sono sufficienti a render valida la votazione n.44, Vedrete nello specchio il dettaglio delle presenze: si commenta da solo. Napolitano fa sapere che se, trascorsa un'ora, non ci sarà il numero legale per ricominciare a discutere e a votare, convocherà una riunione straordinaria del capigruppo per un esame della situazione, il preallarme funzionerà: aumentano di quel poco che bastano le presenze dc e socialiste, aumentano ancora quelle delle sinistre. Ma si è sempre in zona di fortissimo rischio. Quel che alla fine spinge Napolitano alle severe parole di condanna e di allarme.



Luigi Abete

Il Pds soddisfatto per l'assenza di pregiudiziali della Confindustria
«Certi contenuti possono far parte della piattaforma progressista»

Molti sì alle domande di Abete La Dc: «Si legittima la sinistra...»

Tanti sì alle dieci domande della Confindustria. Soddisfatto il Pds per l'assenza di pregiudiziali e per i contenuti «che possono far parte della piattaforma progressista». Preoccupati i democristiani per la «legittimazione della sinistra». Acidi i socialisti. «Attraverso i comunisti la Confindustria spera di chiudere gli operai a casa». La Lega parla di innesto fra «la Quercia e l'Abete».

RITANNA ARMENI

ROMA. Molti sì alle dieci domande rivolte dalla Confindustria ai partiti politici in vista delle elezioni del prossimo marzo. Si mitigati, qui e là da qualche «ma» e da qualche «però», ma comunque sì. Risposte affermativo per il merito e soprattutto per il metodo che conferma - ha detto **Alfredo Reichlin**, responsabile dei problemi economici del Pds - l'affermazione sulla non esistenza di pregiudiziali. Che cosa piace quindi delle domande e delle proposte degli industriali? «Molti dei punti programmatici indicati da Abete possono senz'altro essere parte della piattaforma programmatica indicata dai progressisti», afferma **Augusto Barbera**, costituzionalista del Pds. E dal fronte dei progressisti viene infatti l'attenzione maggiore alla voce degli industriali. Una voce che appare finalmente liberata dai legami con i partiti governativi e decisa a puntare sui programmi e sui contenuti. Che conferma la volontà di fare politica in prima persona fuori da ogni vecchio collaterale.

A **Fabio Mussi** piace la domanda sul doppio turno elettorale: si dichiara favorevole alla libertà di circolazione dei capitali e contrario alla tassazione dei titoli di Stato. Anche lui vuole una graduale riduzione della pressione fiscale, ed è favorevole al decentramento delle imposte in nome di un vero regionalismo. Anche il vicepresidente del gruppo pds alla Camera è propenso ad una riduzione delle funzioni di gestione diretta dello Stato sull'economia ma, precisa, «ci vuole una politica economica di alto profilo, non solo il libero mercato». Quanto alle privatizzazioni tanto sostenute dagli imprenditori chiede che si eliminino gli ideologismi che non riguardano certamente le sinistre, ma «l'oltranzismo» di alcuni settori industriali. Insomma mercato sì, ma controllato, privatizzazioni sì, ma nel senso di una «democratizzazione dell'economia». Un atteggiamento analogo sulla flessibilità della forza lavoro richiesta a gran voce dagli industriali grandi e piccoli. «Se flessibilità vuol dire che il capitale può fare quel che vuole siamo contrari, ma siamo favorevoli ad un governo della flessibilità e alla tutela del lavoro». E allora si può dedurre che a gennaio quando la Confindustria farà le sue «consultazioni» avrà molte cose da discutere con il Pds, ma, questa volta, su un terreno comune senza pregiudizi e veti. Dagli esponenti del Pds viene solo un invito ad una ulteriore riflessione. «La Confindustria ha robustissime ragioni di autocritica, sarebbe bene che oltre a fare delle domande riflettesse sulla sua condotta passata», ha concluso Mussi. Se questa è l'opinione dei progressisti che cosa dice il centro? Quel centro governati-



Fabio Mussi



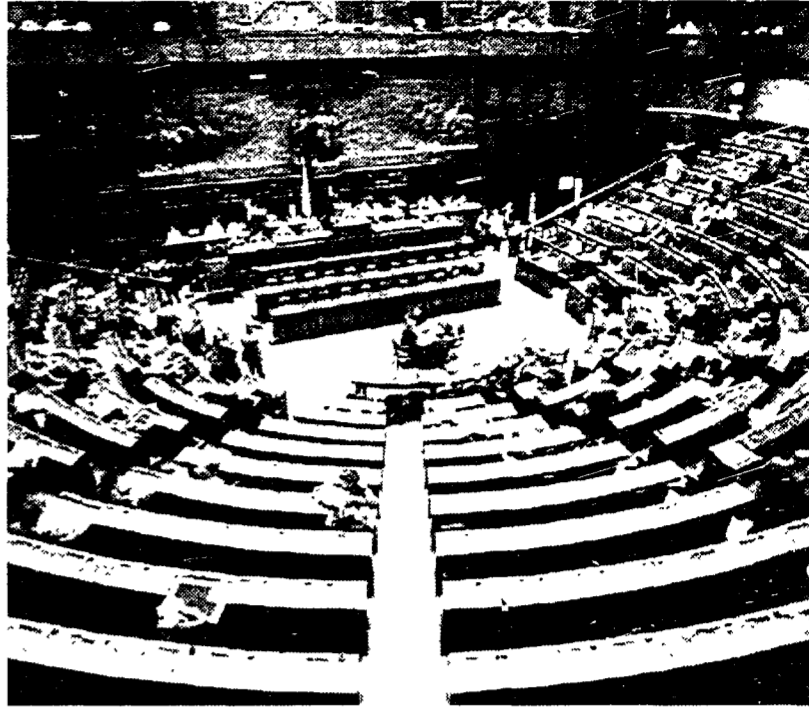
Guido Bodrato

vo a cui l'associazione degli imprenditori ha sempre fatto riferimento nei decenni passati? Si possono cogliere negli esponenti del centro reazioni di stizza per una iniziativa che, come ha dichiarato **Guido Bodrato**, «è stata fatta per legittimare la sinistra». Ma **Franco Marini** segretario organizzativo della Dc aggiunge che «sarebbe paradossale che una volta che sono caduti i muri storici venissero mantenute delle pregiudiziali». «È evidente», afferma **Sergio Mattarella**, «che la Confindustria non si vuole pregiudicare i rapporti con nessuno degli schieramenti che possono risultare vincenti». «Ma è normale che gli industriali parlino con tutti anche con il Pds», commenta infine **Mario Segni** che pure condanna «le strumentalizzazioni» che sono state fatte sull'iniziativa del presidente della Confindustria. E quando si scende nei contenuti anche fra gli esponenti del centro i «sì» sono più numerosi del distinguo che pure ci sono. **Guido Bodrato**, per esempio, trova «priva di senso

la domanda sul doppio turno elettorale e sulla elezione diretta del presidente del consiglio «perché i problemi sono ben più complessi di come li presenta la Confindustria». Ma è d'accordo sulla libera circolazione dei capitali «purché si prevenivano operazioni speculative»; è d'accordo sulla riduzione della pressione fiscale e sul decentramento delle imposte. Ma dalle parole dell'esponente democristiano emerge continuamente una preoccupazione. L'insistenza sulle privatizzazioni e sulla necessità di ridurre l'intervento dello Stato nella gestione dell'economia non potrebbe nascondere il pericolo che «tutto finisca in mano a quattro famiglie che non danno certo garanzia di essere migliori dello Stato». E allora conclude «se privatizzazione significa risparmio attivo, coinvolgimento dei cittadini, capitalismo popolare, se è economia sociale del mercato sono d'accordo, altrimenti no». Paralelo a questo il «distinguo» sulla riduzione del ruolo dello stato a favore di privati in

settori come l'assistenza e la protezione sociale. «Chiediamoci perché», dice Bodrato alla Confindustria - Clinton fa la riforma sanitaria negli Usa. Ha la necessità di correre ai ripari contro un sistema sanitario privato che la famiglia americana non poteva più reggere». Acido il commento all'iniziativa degli imprenditori da parte di **Rino Formica**. «Non è mica la prima volta che la Confindustria apre ai comunisti - commenta - la Confindustria è un sindacato di interessi e più che fare politica persegue legittimamente i propri interessi. Spera che i comunisti tengano gli operai chiusi in casa o chiusi nelle fabbriche...ma sarà difficile». E ancora più acido il commento della Lega che ieri ha diffuso un comunicato sull'«innesto tra la Quercia e l'Abete». «Nel laboratorio politico-geneologico di Via delle Botteghe oscure, Occhetto ha scoperto e presentato il suo brevetto per l'innesto tra la Quercia e l'Abete. Sarà quindi la Confindustria che fornirà i capitali per sfruttare questo nuovo brevetto»,

afferma il partito di Bossi in un tentativo maldestro di ironia. Mentre più seriamente viene accolto il documento Confindustria dal fronte di destra. Il vicepresidente del gruppo dell'Msi alla Camera **Raffaele Valentini** non si sottrae ad una risposta dettagliata alle domande di Luigi Abete. Lui è per l'elezione diretta del presidente della repubblica prima di quella del capo del governo e su questo si discosta dalla posizione confindustriale. Ma è d'accordo sulla politica fiscale proposta dagli imprenditori perfino con le forme di decentramento proposte «purché si ricordi che il cittadino è uno e non può pagare due volte una volta all'ente locale e una volta allo Stato». Si al mercato, si alle privatizzazioni, si alla flessibilità. Tanti sì, qualche «ma», qualche «però». «Lo Stato deve vigilare sulle distorsioni del mercato». E un dubbio «perché gli industriali insistono tanto sulla esclusione di ogni tassazione dei titoli di Stato? Non va contro i loro interessi convogliare i risparmi su di essi, invece che sulle azioni delle imprese?»



Per i conti pubblici «manovrina» anche a primavera? Scuola, delega al governo «Tagliate» meno classi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per la manovra economica '94 ieri a Montecitorio è stata una giornata davvero da dimenticare. Nel continuo timore per la mancanza del numero legale in aula (rischio materializzato ben due volte), l'esame del disegno di legge collegato alla Finanziaria è proseguito con grandissima sofferenza. Così, né l'articolo 3 (quello che riguarda il pubblico impiego) né il 4 (la discussa riforma della scuola secondaria superiore) sono stati approvati. Non siamo ancora in «zona rischio» dal punto di vista del calendario programmatico: il «collegato» dovrà essere votato entro mercoledì 15. Ma se da lunedì pomeriggio, quando riprenderanno le votazioni, non si accelera decisamente...

Si è passati così a discutere il famigerato articolo 4 sulla scuola, disseminato di richieste di emendamento grandi e piccole. Come previsto - fatto salvo il principio dell'autonomia finanziaria e organizzativa degli istituti superiori - la concreta attuazione è stata delegata al governo, che entro nove mesi dovrà presentare dei decreti legislativi in materia. Quindi, forse non sarà questo governo a portare a termine l'opera. La delega è contenuta in un emendamento approvato con 170 sì e 145 no (favorevole maggioranza e Pds, contro Lega, Msi, Pri e l'ex astenuto Rete e Verdi), che ha evitato il più «sbrigativo» ricorso a semplici regolamenti ministeriali. Tra i deputati della Quercia, ha votato contro l'emendamento Chiara Ingrao, motivando il suo no con l'incongruenza all'interno della Finanziaria di un provvedimento di riforma della scuola che andrebbe invece ridiscusso con gli studenti. È passato a larghissima maggioranza anche un emendamento del Pri che «ammorbidisce» il famoso decreto taglia-classes, vincolando il ridimensionamento degli istituti scolastici al numero dei portatori di handicap da inserire, alle zone a rischio di devianza giovanile, alle comunità montane e piccole isole. Infine, all'interno della delega legislativa verranno istituiti i comitati degli studenti. Intanto, a proposito di conti pubblici, si continua a vociferare di una possibile ulteriore «manovrina» di aggiustamento a primavera del '94. Ne ha parlato nei giorni scorsi il presidente della Commissione Bilancio a Montecitorio **Tiraboschi** (Psi), ieri lo ha ripetuto il sottosegretario alle Finanze **De Luca** (Pri), che vede «inevitabile» un intervento aggiuntivo. Una «inevitabilità» che per il momento è apertamente smentita da ambienti del ministero del Bilancio.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA
CONTRO IL TERRORISMO
PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO
Via Pietro Mascagni, 6 - Milano

**XXIV ANNIVERSARIO
STRAGE DI PIAZZA FONTANA**

**PER LA GIUSTIZIA
PER LA VERITÀ
PER NON DIMENTICARE**

SABATO 11 DICEMBRE 1993

Ore 16.00 - Concentramento dei partecipanti in Piazza della Scala per raggiungere, in corteo, Piazza Fontana.

Ore 17.00 - Deposizione corone alla lapide che ricorda le vittime.

Ore 17.10 - Intervento on. **Giorgio Napolitano**, presidente della Camera dei deputati.

Si chiede la presenza delle Istituzioni, delle forze politiche e sociali, dei cittadini democratici